

NESSUNO PUO' IGNORARE LA SHOAH

A nessuno è consentito di ignorare la Shoah, il tentativo di distruggere tutto un popolo cade come un'ombra sull'Europa, oscura per sempre la storia dell'umanità

Messaggio di Papa Giovanni Paolo II, letto dal nunzio Jozef Kowalczyk

POTREBBE SUCCEDERE ANCORA

Non c'è alcuna certezza che non possa succedere ancora. La buona volontà, la democrazia, i valori universali: nulla di tutto ciò ha potuto fermare l'antisemitismo

Moshe Katsav, presidente di Israele

PERCHE' HANNO BRUCIATO UN POPOLO INTERO?

Perché hanno bruciato un popolo intero? Perché ci hanno fatto questo? Perché a noi ebrei? Oggi sono israeliana, ho un Paese, una bandiera, un presidente: nessuno ce li porterà mai via

Una sopravvissuta ebrea, redattrice di Auschwitz

Un fischio di treno e il mondo rivive Auschwitz

L'israeliano Katsav: è la più orrenda scena del crimine della storia. Putin: il terrorismo è come il fascismo

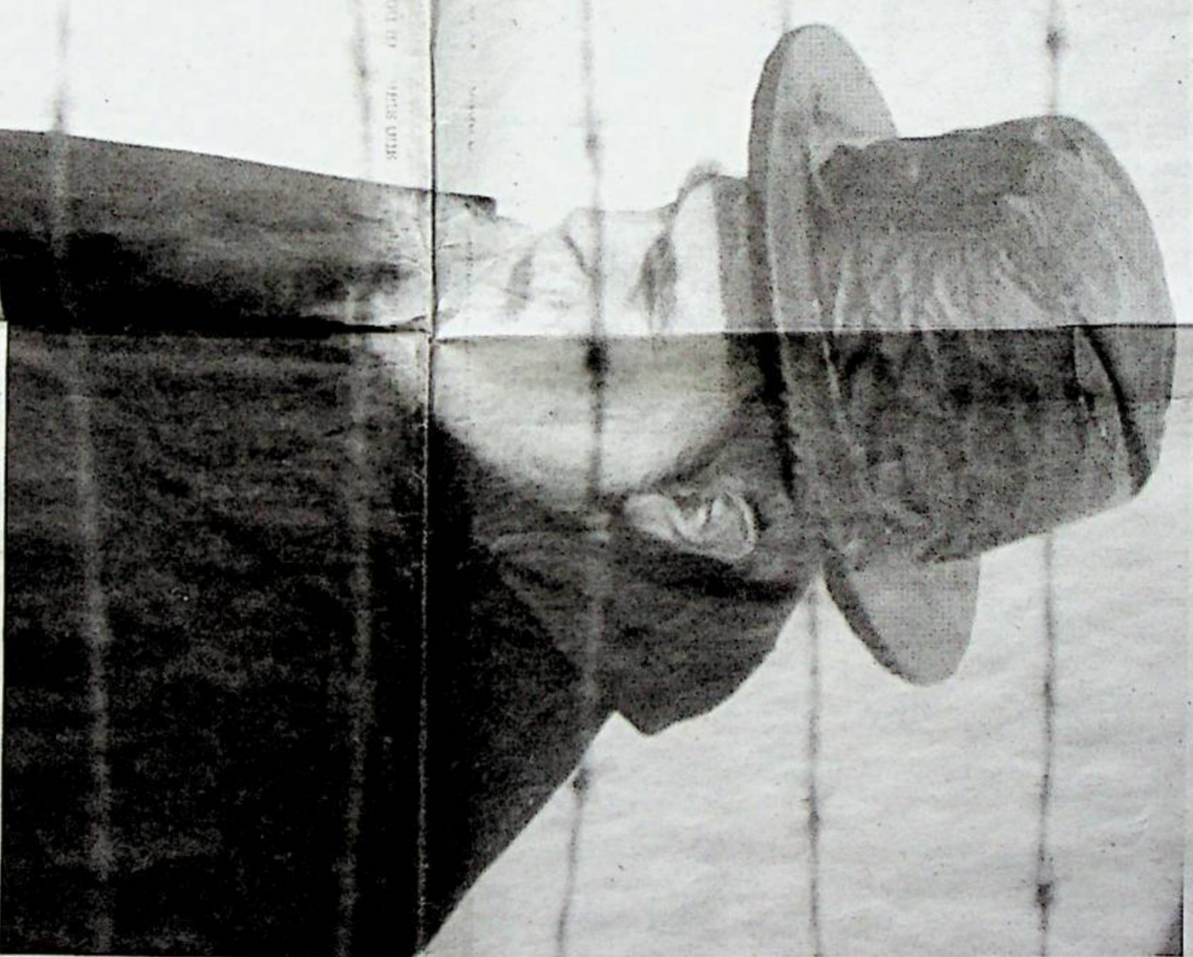
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

AUSCHWITZ. — Bisognerebbe tornare sempre a vedere la ferrovia. Il filo spinato, la rampa, i forni e le bruciate. E bisognerebbe portarci i figli. E raccontarceli di persona, dove gli non smettere mai di spiegare l'orrore delle di raccontare l'orrore infamito di questo abisso. E un pensiero costante, ossessivo, mentre un crepuscolo gonfio di neve cala sulla landa gelata e morliferata di Birkenau e una signora israeliana rompe il protocollo polacco, si alza dalla fila dei sopravvissuti, va al microfono dei potenti.

Si è tolta il cappotto, ha gettato via la coperta che le avevano appoggiato sulle gambe per proteggerla dal freddo. Indossa un maglione, no bianco sui pantaloni neri. Nessuno prova a fermarla. Parla in buon polacco. Frasi sconnesse e gridate. Emozioni devastanti. «Perché hanno bruciato un popolo intero? Perché ci hanno fatto questo? Perché a noi ebrei? Ma oggi sono israeliana, ho un Paese, una bandiera, un presidente, nessuno ce li porterà mai via. Avevo sedici anni. Stavo qui, nuda, senza vestiti. Come ora. Perché? Perché?». E una giornata che vi segna per la vita. Sessant'anni dalla liberazione di Auschwitz. Sei decenni dall'arrivo dei soldati russi, su quella che Moshe Katsav, presidente d'Israele, definisce «la più orrenda scena del crimine nella storia dell'umanità». E un giorno di memoria e ricomunicazione di mestizia e orgoglio, di promessa, di monito e anche di riviste clamorose. Come quella di Vladimir Putin, capare nel suo discorso al campo di non pronunciare



EX DEPORTATI Sopra, un sopravvissuto ad Auschwitz depone una candela in ricordo delle vittime. A destra, un altro ex deportato nel campo, che è oggi un museo



cardinale Jean-Marie Lustiger, sua madre ebrea venne uccisa nel campo, a portare il messaggio di Giovanni Paolo II. Lo legge il nunzio Apostolic, Jozef Kowalczyk. Un messaggio forte, quello di Papa. «A nessuno è consentito di ignorare la Shoah. Il tentativo di distruggere tutto un popolo cade come un'ombra sul Europa, oscura per sempre la storia dell'umanità. Non ci dovrà essere in futuro alcuna comprensione per ideologie che disprezzano la dignità umana, sulla ba-

se della razza, del colore e della religione». Il Papa polacco rende omaggio al sacrificio dei russi, ma evoca la lotta secolare della Polonia, «a mia mente nella carta d'Europa dopo l'occupazione nazista e la «cessione in schiavitù a un'altra ideologia distruttrice, il comunismo sovietico».

Il tema del sacroficio e del riscatto della Polonia è ripreso dal padrone di casa, il presidente Alexander Kwasniewski, che ricorda «il martirio e la fermezza del nostro Paese» e chiude mezzo secolo di rapporti difficili con la comunità ebrea, onorando la «magnifica eredità» lasciata dagli ebrei in ottocento anni di tollerante convivenza con i polacchi.

Viadimir Putin è bifronte. Almatino, al forum di Cracovia, ha denunciato l'antisemitismo che ritorna, dicendo: «si addirittura «indignato di vedere manifestarsi anche in Russia, che fece più di tutto nella lotta contro il fascismo». Qui, al campo, parla genericamente delle « atrocità naziste» contro «tutti coloro che vennero uccisi a sangue freddo e senza pietà ad Auschwitz e altrove».

Soprattutto, sembra prendere al presidente russo segni un facile punto: «Oggi il terrorismo non è meno pericoloso e insidioso del fascismo: come non ci furono fascisti buoni e fascisti cattivi, così oggi non ci possono essere terroristi buoni e terroristi cattivi».

IL DISCORSO

«Piango ancora per quei piccoli ebrei»

di SIMONE VEIL

È con il cuore stretto dall'emozione che mi rivolgo a voi tutti, qui riuniti. Sessant'anni fa caddero i tredici elettrificanti di Auschwitz-Birkenau e il mondo restava attonito di fronte alla più grande carneficina della storia. Prima dell'arrivo dell'Armata Rossa, tanti di noi furono condotti in quella marcia della morte che tanti altri vide soccombere.

Oltre un milione e mezzo di esseri umani furono assassinati in questo luogo, per la maggior parte ebrei appena arrivati, soltanto perché nati ebrei. Con un semplice gesto Mengele decidera della vita e della morte di uomini, donne, bambini, spiriti bruciacchiati dai raggi e riatmanati nei gas dai vagoni e riatmanati su questa rampa.

Centomila di migliaia di ebrei selezionati così, perseguitati e braccati in Europa. Cosa sarebbero diventati quei piccoli ebrei ancora bambini o già adolescenti, uccisi nei ghetti e nei campi di sterminio: filosofi, artisti, grandi saggi, abili artigiani, madri di famiglia? Ancora piango quando penso a loro, non potro mai dimenticarli. Non bastava annientare i nostri corpi. Dovevano perdere l'anima, la coscienza, l'umanità. Prati d'identità sin dal primo istante, con quel numero che portavano ancora stampato sul braccio, non erano altro che *stock*, pezzi. Il tribunale di Norimberga, giudicando gli alti responsabili accusati di crimini contro l'umanità, riconobbe l'orrore recato non soltanto alle vittime, ma all'umanità intera. Eppure, la speranza di noi tutti, «mai più», non è stata esaudita, altri genocidi sono stati perpetrati.

I Paesi europei che, per due volte, hanno trascinato il mondo nella loro follia omicida, hanno saputo affrontare i vecchi demoni. In questi luoghi che hanno conosciuto il male assoluto, deve nascere la volontà di realizzare un mondo fondato sulla fratellanza, sul rispetto dell'uomo e della sua dignità.

Dobbiamo essere vigili, e dobbiamo non soltanto dalle forze della natura che la minacciano, ma ancor più dalla follia umana. Noi, ultimi sopravvissuti, abbiamo il diritto, e il dovere, di metterli in guardia e chiederli che il «mai più» dei nostri fratelli diventi realtà (traduzione di Maria Serena Natale)

* Ex presidente del Parlamento europeo

«Negare o ignorare l'Olocausto, anche nel nostro mondo, vuol dire commettere un grave errore»

Paolo Valentino

Se sei una persona civilizzata e vivente nel 21mo secolo non puoi provare alcuna simpatia per i responsabili di quella grande tragedia. Lei è tra i maggiori sostenitori del ritorno nel suo Paese degli ebrei di Libia.

«Sì, c'è una grande comunità di ebrei libici in Israele. Abbiamo offerto loro di tornare a vivere con noi. E' il Paese dove sono nati, dove hanno radici centenarie. Abbiamo la stessa cultura, la stessa mentalità. Potrebbero contribuire alla modernizzazione della Libia».

A quando il trattato di pace tra Israele e Libia?

«Però si dimentica la Shoah. Chi la nega o l'ignora sbaglia. Non c'è nessun legame tra l'Olocausto e quel che accade oggi in Palestina. Chi pensa o dice che se

che sia giunto il momento di commemorare, anche nel mondo arabo, l'Olocausto e tutti i genocidi avvenuti nel mondo? Sarebbe un bel gesto.

Il giovane, che si presenta come allieva della democratizzazione del suo Paese, non si scompone di quella tragedia. Però, se parliamo di politica antisemita, posso dire che anche noi ci sentiamo vittime di quel genocidio, perché abbiamo la stessa origine semita degli ebrei, che sono i nostri cugini. Non possiamo quindi nutrire alcuna simpatia per i nazi-



IL LIBRO DEL RAIS HEDDAFI e del rais libico e della Fondazione per la pace e la democrazia. E tra i sostenitori della democratizzazione della Libia, Moshe Katsav

«Un genocidio che ci colpisce»

Gheddafi jr. parla agli arabi: Gheddafi jr. parla agli arabi: «Un genocidio che ci colpisce»

Per il figlio del rais libico «nessun legame tra Palestina e la tragedia»

«Un genocidio che ci colpisce»

«Un genocidio che ci colpisce»

FRANCHISING

Offriamo ad agenti immobiliari e operatori del settore

Marchio, Libertà operativa, Prodotti immobiliari, Prodotti bancari e assicurativi strumentali, Formazione, TV aziendale, Geomarketing

Numero unico

199.11.11.91

Fai il salto di qualità, diventa nostro affiliato.

